

MARCO GIOSI

# COME IN UNO SPECCHIO

*Teatro e formazione dell'io.  
Figure e percorsi del Novecento*



© 2011 - Anicia srl  
Via S. Francesco a Ripa, n. 104  
00153 Roma - Tel. (06) 5898028/5894742

**<http://www.anicia.org>   [editoria@anicia.org](mailto:editoria@anicia.org)   [info@anicia.org](mailto:info@anicia.org)**

*Tutti i diritti di traduzione, di riproduzione, di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati. Ogni permesso deve essere dato per iscritto dall'editore.*

# Indice

<i>Presentazione</i> , di Francesco Mattei	7
<i>Introduzione</i>	11
<b>Capitolo primo</b>	
<b>Il teatro del Novecento come specchio dell'io</b>	<b>19</b>
1. Il teatro del Primo Novecento tra crisi del linguaggio e crisi del soggetto	19
2. Il teatro come “dialogo vivente” e la formazione del soggetto	24
3. La decomposizione dell'io dialogico ne “Gli ultimi giorni dell'umanità” di Karl Kraus	34
4. Beckett e il dramma come “romanzo di de-formazione”	42
5. Postilla pedagogica: il linguaggio del teatro e le sue valenze pedagogiche	52
<b>Capitolo secondo</b>	
<b>Alla ricerca di un nuovo <i>ánthropos</i></b>	<b>61</b>
1. Due immagini di <i>ánthropos</i> nel teatro del primo '900 tra utopia e critica sociale: Artaud e Brecht	61
2. Artaud critico della civiltà e la ri-nascita della tragedia	68
3. Brecht e la pedagogia dell'interpretazione tra parodia e satira	74
4. La città/metropoli come anti-modello: l'esempio di “Mahagonny”	78
5. Postilla pedagogica: teatro, festa, formazione	84
<b>Capitolo terzo</b>	
<b>Le metamorfosi del personaggio e la marionetta come “doppio” pedagogico dell'io</b>	<b>91</b>
1. Le metamorfosi del “personaggio” nel teatro del Primo Novecento. Dall'io tragico all'io marionetta	91
2. La marionetta come paradigma pedagogico ed estetico	101
3. La “Lezione” di Ionesco	106
4. L'infanzia come specchio nel teatro di Jarry e Vitrac	110
5. Pirandello: le maschere dell'io tra “vita” e “forma”	116
6. Postilla pedagogica: La formazione come teatro della psiche tra maschera e rappresentazione	123

*Capitolo quarto*

<b>Dal testo alla performance: il corpo, l'attore, la scena</b>	<b>129</b>
1. Comunità pedagogiche e teatro: da Copeau a Stanislavskij	129
2. L'attore e le pedagogie del corpo	136
3. Il corpo dell'attore come "specchio" per lo spettatore	144
4. Il passaggio dal testo scritto al testo spettacolare	149
5. Postilla pedagogica: educazione all'immagine tra oralità e scrittura	159

**APPENDICE**

<b>L'esperienza del teatro tra infanzia e adolescenza</b>	<b>165</b>
1. Gioco, immaginazione creatrice ed esperienza della teatralità nell'infanzia	165
2. Educazione, formazione e teatro tra scuola e società	177
3. Teatro, scuola, didattica	182
4. Formazione e "pensiero metaforico" a teatro	183
5. Il gioco drammatico come strumento di insegnamento/apprendimento nell'infanzia	187
6. Verso l'adolescenza: dal gioco drammatico all'interpretazione critica	190
7. L'esperienza storica del "Teatro di animazione" in Italia	200
<i>Conclusion</i>	207
<i>Bibliografia</i>	209

## Presentazione

«Come in uno specchio», titola questo studio. E il sottotitolo specifica senza ambiguità che ci si muove in area di formazione, educazione, vita che prende-forma e riflessione sulla vita che prende-forma. Siamo cioè in un contesto di riflessione critica sull'educazione, forse. Ed apertamente si esplicita qui il dubbio, perché quando ci si accosta al teatro e alla sua arte, al suo movimento e al suo significare allusivo (anche quando intenzionalmente realistico), al suo intrecciare metafore della vita e metafore del linguaggio, la cautela è d'obbligo. Cautela non di maniera da cortesi-maniere, ma cautela perché il fraintendimento è sempre in agguato, sempre incombente, sempre forse necessario. Si entra sempre, necessariamente ed *ex abrupto*, nel mare e nel male ineludibile dell'interpretazione.

Dirò in seguito di questa necessaria cautela, ma voglio prima rendere omaggio ad una lunga tradizione che ha sempre trovato casa accogliente nella scuola pedagogica romana del Magistero di Luigi Volpicelli. Con l'arte, il teatro, la musica, i film... e le marionette, abbiamo avuto a che fare fin da quando, decenni or sono, siamo entrati per la prima volta dal portone di Piazza Esdra e abbiamo cominciato a frequentare l'Istituto di Pedagogia, a lungo diretto, nel dopoguerra, da Luigi Volpicelli. Che volle, a contorno non inessenziale delle discipline pedagogiche, studiosi famosi di musicologia, filmologia e teatro, onde provare a comprendere meglio e più a fondo il fenomeno dei processi formativi. Perciò presento volentieri questo studio, che al teatro del Novecento cerca di carpire i segreti per interrogare la strana avventura della formazione del sé e del suo reticolato sociale.

Naturalmente il giovane autore, che ha non da poco dismesso i pantaloni corti, dichiara di tematizzare il teatro del Nove-

cento nelle sue interconnessioni con l'evento sempre enigmatico del processo educativo. Ma è anche troppo accorto e troppo colto per non fare scorribande interessanti e acute nella storia del teatro e nei giochi antichi delle nascenti maschere greco-latine. Perché il teatro, com'è noto anche ai meno smaliziati e ingenui cultori delle cose pedagogiche, ha da sempre convissuto con la vita dell'uomo e con l'autoriflessione dell'uomo greco che in *forma dramatis* interrogava sé e il suo destino, e interrogava insieme gli dei e i loro imperscrutabili voleri. E lo faceva nel teatro tragico e nella più indecifrabile forma della commedia. Aristotele, come sappiamo, ne ha codificato la forza catartica nella *Poetica*, Eco gli ha fatto il verso ne *Il nome della rosa*, quando la famosa introvabile seconda parte della *Poetica* aristotelica dà origine e pretesto al rogo destinale non palingenetico.

Che dire allora? Che sono benvenuti gli studi che scavano in questa direzione. Giacché aiutano a trarre fuori la letteratura pedagogica dalla asfissia irrespirabile verso cui si è incamminata e che la condanna irrimediabilmente alla sterilità del pensare. Ancora una volta, cioè, il teatro aiuta il pensare e l'interrogare della riflessione teorica, e immette nel circolo ermeneutico frammenti da decifrare, passioni da razionalizzare, sentimenti da riconoscere, fratture da comprendere, tessere da ricomporre. In definitiva, dalla vita alla riflessione sulla vita; dalla vita del sé alla configurazione dell'io. Ma allora, c'è altro materiale per la riflessione sull'educazione? C'è altro nome per la pedagogia? Non saprei dire, ma ciò che mi appare evidente, in questa stagione di parossismo didatticistico e di irriflessione pedagogica, è la freschezza di pagine sulla vita di uomini e famiglie, comunità e classi, popoli e individui che non si raccontano con la stanchezza esausta del lessico pedagogico, ma misurano e interrogano l'andare nel tempo con la diffrazione del tragico e con l'ironia del comico, con la ripetitività-riproduzione della *mimesis* e con i rovesciamenti dell'antitesi urticante di molto teatro novecentesco, con la metafora che non dice ma allude e con l'enigmaticità della maschera che compone e scompone il reale. Insomma, ancora una volta *per speculum et in aenigmate*.

Siamo allora fuori pericolo? Siamo al riparo dall'insignificanza della dizione educativa? Non credo. Ma siamo almeno fuori, credo, dalla banalizzazione di un linguaggio che ha progressivamente perso la sua presa sul reale, su una vita che si consuma

nelle formule catechistiche degli apprendisti pedagogisti ed educatori di professione. Nel teatro si torna invece al mestiere e alla maestria di una dizione della parola che non può risonare invano: ch , altrimenti, svuota le sale, perch  risuona invano e non parla agli ascoltatori (o ai lettori). Resta da chiedersi, allora, perch  pagine tanto radicalmente educative siano cos  poco frequentate dai pedagogisti, cos  come poco frequentate sono quelle di poeti e filosofi, artisti e letterati che pur parlano di vita palpitante in tutte le sue multiformi manifestazioni.

Lascio la risposta al lettore, naturalmente, ma non posso nascondere un certo fastidio per la letteratura pedagogica in circolazione, sempre incline a replicare paradigmi mille volte replicati, schemi teorici gi  proposti e riproposti, *topoi* frequentatissimi e ormai privi di tensione, senza mai farsi pungere l'anima da quella *curiositas* che tutto mette in discussione e che sola muove le gambe e la testa dell'autentico ricercatore. Una *curiositas* che non mi sembra assente nelle pagine che seguono, dove si cerca di leggere il teatro contemporaneo e il suo scalfire e metamorfizzare la fisionomia malferma del soggetto moderno in chiave di illuminazione sullo sviluppo del soggetto. Sulla decostruzione della sua immagine e sulla sua riconfigurazione, quando si legge e pensa *en p dagogue*.

Fatica vana? Non credo. Di certo, si avverte l'ansia di girovagare per pagine nobili della cultura senza mai dimenticare che   il viaggio di un aspirante lettore di fenomeni educativi, il viaggio di uno che pensa di poterne trarre qualche illuminazione per una scrittura dal codice pedagogico. E forse, allora, la fatica non sar  stata del tutto vana e qualche provvisorio risultato sembra forse essere attinto. Dalla marionetta alla figura tragica, dalla maschera pirandelliana alla decomposizione krausiana della dicibilit  dialogica, molto passa su questo scenario teatrale e parateatrale. E rivado con il ricordo al grande attore pirandelliano Mario Maranzana che per decenni ha simpaticamente e puntualmente accompagnato le lezioni pedagogiche di Giulio Sforza, che mi fu maestro al Magistero romano. Ma rivado, insieme, al clima teatrale di casa Volpicelli e ai burattini della Sig.ra Maria Signorelli, che sempre hanno allungato le loro ombre sulla cultura pedagogica romana. Qui l'autore si confronta con grandi maestri del teatro. Con Brecht e Artaud, con Kraus e Ionesco, con Jarry e Vitrac, con Copeau e Stanislavskij. E naturalmente

con Pirandello... e le maestre che a scuola hanno fatto e “fanno teatro”. Leggendo testi e leggendo esperienze scolastiche. Non tutti dello stesso segno, gli autori, e non tutte degne di nota, le esperienze. Ma sempre tutte e tutti significativi, perché hanno tentato di parlare dei fenomeni educativi con altri codici e altri prospettive.

Questo il tentativo qui operato. Della sua riuscita lasciamo al lettore il giudizio. Del tentativo esperito mi permetto di dire che è un bel tentativo. E spero non si esaurisca in queste pagine, ma che continui ancora e che segua le lunghe pieghe della vita che mai definitivamente si piega.

*Francesco Mattei*  
Università Roma Tre